

DESTRA A PEZZI

Ma l'ex premier ieri ad Arcore volava alto: non ha invitato a cena il Senatour con i goliardici leghisti, bensì Tony Blair. E ha chiamato Putin

Maroni: «Ma quale dialogo, ma quale federazione? La Lega è compatta. Più Berlusconi ne parla più tra di noi c'è la voglia di rompere...»

Bossi scarica Silvio «Me ne frego del Pdl»

La Lega preferisce l'«isolamento». E non si fida degli accordi tra Berlusconi e Veltroni

di **Natalia Lombardo** / Roma

ME NE FREGO Anche Bossi, come Prodi, sembra fidarsi di Berlusconi solo «un po'». La Lega teme l'inciucio bipartitico con il segretario del Pd, quindi il Senatour alza i toni: del partito del popolo «me ne frego, la Lega non ha bisogno di nessuno, i voti li abbiamo».

Ad agitare il centrodestra c'è anche la correzione del «Vassallum» che nel vertice notturno del Pd è stata chiesta a Veltroni dagli altri dirigenti. E Umberto Bossi ha mandato a Berlusconi, ma anche a Veltroni, un messaggio; fateci capire cosa state facendo, per fuggire il sospetto di «inciucio» fra due grandi partiti, che metterebbe la Lega ai

margini. Posizione che converge con quella di Alleanza Nazionale, come rivelano i contatti fra il finiano Matteoli e il leghista Calderoli, che passa la palla alla maggioranza: «Ci presenti un testo». Insomma, Lega e An temono l'esclusione e l'isolamento, non tanto perché l'ha minacciato l'ex premier a chi non farà parte del Pdl, ma per effetto del sistema di voto. Più ecumenica l'Udc «si fida» di Silvio: il segretario Cesa insiste sul sistema tedesco, un proporzionale con sbarramento (al 4 o 5) senza premio di maggioranza. Buttiglione avverte: «Un partito nuovo non si fonda da soli»,

magari una federazione... Bossi come sempre alza i toni: «La Lega non deve entrare a tutti i costi nelle cose di Berlusconi, i voti li abbiamo, non ci frega. E sbaglia quando dice che siamo isolati. Anzi, da noi molti dicono... "speriamo"». Rassicurato anche ieri da una telefonata dell'ex premier, Bossi prende comunque la giusta distanza e avverte: «Non si fa una legge elettorale che brucia la Lega». Senza inseguirlo, vedrà Silvio per Natale, «gli regalerò un golf blu, a lui piacciono», dice con una punta d'ironia per il nuovo look sportivo del cavaliere. Ma Berlusconi ieri a Villa San

Buttiglione avverte: «Un partito nuovo non si fonda da soli»

Martino ad Arcore volava alto: non ha invitato a cena il Senatour con i goliardici leghisti, bensì Tony Blair. Due ore di colloquio «amichevole e cordiale», dice una nota di Fi, incentrato sugli sviluppi della questione mediorientale dopo la conferenza di Annapolis (l'ex premier britannico è inviato speciale del Quartetto sul M.O). E Berlusconi avrebbe chiamato l'amico Putin per congratularsi del (presunto) plebiscito in Russia. Fra un impegno internazionale e l'altro però Silvio ha dato un segnale di disgelo: ha telefonato a Gianfranco Fini per felicitarsi della nascita della figlia Carolina. Altro colloquio «amichevole», dicono gli uomini vicini al «felicissimo papà». I due sono quindi tornati a parlarsi, dopo giorni di reciproche accuse da una media all'altro. Dentro An resta lo scetticismo per un testo, il «Vassallum», che si allontana dal bipolarismo ma rischia di puntare al bipartitismo. La convinzione nel partito di Fini è



Silvio Berlusconi e il leader della Lega Nord Umberto Bossi. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

che «la legge non si farà, non piace a nessuno». E se il governo dovesse cadere «si vota, niente governo istituzionale», afferma Andrea Ronchi. Ipotesi che esclude lo stesso Berlusconi, sacrificando anche Gianni Letta come premier di un governo di transizione. Dentro An però Altero Matteoli non sbatte le porte: «È stato Berlusconi a dire che la Cdl non esiste più», ma se vuole ricucire non può fare proclami sulla stampa, «se vuole ricostruire il centrodestra deve riconoscere a tutti pari dignità». Quella che

chiede anche la Lega, appunto. Fervono i contatti. Ieri anche Roberto Maroni, capogruppo leghista alla Camera, ha parlato al telefono con l'ex premier: «Ci ha ipergarantito, siamo tranquilli ma vigili». Però rincarava la dose leghista: «Ma quale dialogo con il Pdl, ma quale federazione? La Lega è compatta. Più Berlusconi ne parla più tra di noi c'è la voglia di rompere...». E di fronte allo spettro del bipartitismo il Carroccio pensa ai tempi d'oro «del '96, quando da soli avevamo l'11%». E vince l'Ulivo di Prodi.

DILIBERTO «Presto avremo un giornale»

ROMA Il Pdcì avrà presto un suo quotidiano come già accade con «Liberazione» del Prc. Lo ha deciso la direzione del partito che si è riunita ieri per tutta la giornata a porte chiuse per discutere della situazione politica. Su proposta di Oliviero Diliberto l'assemblea ha deciso di incaricare la segreteria del partito di mettere a punto gli aspetti organizzativi ed economici del progetto. Attualmente il Pdcì ha un suo settimanale, «Rinascita». Nessuna informazione è stata data sui contenuti politici della riunione né sulla decisione di fare un quotidiano. I giornalisti, infatti, hanno appreso questa ultima notizia in via informale da alcuni componenti della direzione che hanno votato contro perché a loro avviso l'iniziativa editoriale rischia di allontanare ulteriormente il progetto di unità della sinistra alternativa al Pd. Dopo qualche insistenza Diliberto ha parlato della decisione della direzione, aggiungendo di avere in mente anche il nome del quotidiano. I giornalisti hanno chiesto al segretario comunista perché la sinistra non punti a un quotidiano unitario: «Andiamo verso un progetto federativo - ha risposto Diliberto - e in questo prospettiva riteniamo utile dare il nostro contributo editoriale». In una nota serale veniva ieri poi precisato che la direzione del Pdcì «ha dato mandato all'unanimità alla segreteria di verificare se esistono le condizioni per realizzare un quotidiano». È quanto precisa una nota dell'ufficio stampa dei Comunisti Italiani. «Nessun componente della direzione del Pdcì "ha votato contro" - sottolinea ancora il comunicato - Un solo componente della direzione si è astenuto perché aveva proposto di fare una televisione». «Quanto all'avverbio "presto" - conclude la nota a proposito dei tempi di realizzazione del nuovo giornale - lo prendiamo come un augurio ai Comunisti Italiani». In mattinata a Napoli Diliberto era intervenuto sul simbolo. «Il nostro simbolo rappresenta il lavoro e non è un dettaglio», aveva detto il segretario del partito dei comunisti italiani, partecipando ad una manifestazione sul Mezzogiorno, in merito alla costruzione di un soggetto unitario della sinistra.

IMMIGRAZIONE Decreto flussi al via la «gara» ma con intoppi

La gara di velocità sul decreto flussi 2007 è entrata nel vivo: da sabato scorso, infatti, datori di lavoro e famiglie possono scaricare il programma dal sito del ministero dell'Interno o affidarsi all'assistenza gratuita dei patronati e associazioni da sempre impegnati sui temi dell'immigrazione per istruire le pratiche, in modo da essere pronti con l'«invio» nelle date prefissate per la spedizione: 15, 18 e 21 dicembre. Ma il battesimo telematico della «lotteria dei flussi» per 170mila posti - che premierà i più veloci ad inviare le domande - non è esente da intoppi. L'Inca-Cgil denuncia che il sistema s'impalla. «È successo ieri per ben due volte: in mattinata e in serata. Uno stop per oltre mezz'ora». Probabilmente per l'eccesso di ingorgo informatico. E le ire di chi sta in coda per prendere una prenotazione sulla pratica, aumentano sempre più. Non solo. Il sindacato denuncia ritardi anche nella consegna delle password per accedere al sistema: «Ne abbiamo chieste 1700 - sottolinea Sergio Sinchetto, del collegio presidenziale Inca-Cgil - e a tutt'oggi non tutte sono state consegnate. Così la gara di velocità dei flussi potrebbe risultare falsata: da Treviso a Lecce ci sono sedi Inca-Cgil impossibilitate ad operare per la mancanza del codice d'accesso al sistema. Raffaele Milelli, presidente Inca-Cgil: «Ci auguriamo che nei prossimi giorni i disservizi scompaiano e che ci si predisponga per i giorni dell'invio delle pratiche in modo diverso. Se non accadesse, ci troveremo di fronte ad una situazione al limite del paradosso: non più una lotteria ma una tombola del fallimento».

L'INTERVISTA GIUSEPPE GIULIETTI «Ma il centrosinistra è rimasto a guardare. Troppe teste sono cadute negli anni della Cdl»

«Gli orrori Rai già prima delle intercettazioni»

di **Andrea Carugati** / Roma

«Non c'era nessun bisogno delle intercettazioni per rendersi conto dell'orrore che si è consumato in Rai tra il 2001 e il 2006. Per verificare i danni del conflitto di interessi. C'è chi, giornalisti, dirigenti, sindacalisti, quelle cose le ha denunciate. E per questo sono stati aggrediti, e considerati sopra le righe anche nel centrosinistra, talvolta irrisi». Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21 e membro Pd della Commissione di Vigilanza sulla Rai, ha un timore: «Non mi piacciono espulsioni, sospensioni e forche. Ma alcuni responsabili, dirigenti, sindacalisti, quelle cose le ha denunciate. E per questo sono stati aggrediti, e considerati sopra le righe anche nel centrosinistra, talvolta irrisi». Giulietti, portavoce di Articolo 21 e membro Pd della Commissione di Vigilanza sulla Rai, ha un timore: «Non mi piacciono espulsioni, sospensioni e forche. Ma alcuni responsabili, dirigenti, sindacalisti, quelle cose le ha denunciate. E per questo sono stati aggrediti, e considerati sopra le righe anche nel centrosinistra, talvolta irrisi». Giulietti, portavoce di Articolo 21 e membro Pd della Commissione di Vigilanza sulla Rai, ha un timore: «Non mi piacciono espulsioni, sospensioni e forche. Ma alcuni responsabili, dirigenti, sindacalisti, quelle cose le ha denunciate. E per questo sono stati aggrediti, e considerati sopra le righe anche nel centrosinistra, talvolta irrisi».



nata da tutte le principali rassegne stampa della Rai, tranne il terzo canale. E anche a sinistra, a mezza bocca, veniva definita esagerata. Chi denunciava il polo unico Rai-Mediaset era mal sopportato, eppure nel mondo tutto questo veniva guardato con orrore. Vorrei che tutti avessero ben presente che questo è un tema di oggi, che non si può archiviare frettolosamente cacciando la signora Bergamini. Di episodi gravi ne sono accaduti molti altri». **Quali?** «Tra i primi dirigenti a saltare, dopo la vittoria di Berlusconi, sono i vertici della Sipra. A guidarla c'era un manager moderato, che però aveva ben chiaro il concetto di concorrenza: Antonello Perricone, che oggi è ad di Rcs. Poi c'è il caso del sondaggista Pagnoncelli, uno dei migliori: ebbe il torto di fare un paio di sondaggi per Santoro e per Ballarò che indicavano un calo di consensi per il Cavaliere: i criteri della gara furono modificati, e lui fu sostituito da Luigi Crespi, che aveva lavorato alla campagna elettorale di Berlusconi e faceva i sondaggi per Mediaset. Altri casi: in varie assemblee pub-

bliche sono state denunciate pressioni sui vertici del Tg3 per non rendere noti gli exit poll dopo le regionali 2005. Sarebbe un reato penale, possibile che a nessuno interessi sapere chi fece quelle pressioni? E ancora: le denunce di Paolo Francia sulla questione dei diritti sportivi sono state archiviate. E il primo maggio 2004, che per la prima volta nella storia della Rai fu trasmesso in differita per poterlo controllare. E poi vorrei fare luce sulle dimissioni di Lucia Annunziata, su quel fax in arrivo da Milano con una tornata di nomine...».

Chi dovrebbe occuparsi di tutte queste vicende?

«Certamente la commissione etica della Rai, ma ci sono profili che riguardano an-

«Nel 2004 riuscirono a mandare in differita anche il concerto del primo maggio per controllarlo prima»

che la Vigilanza e l'Agcom. Credo che Lucia Annunziata dovrebbe essere sentita». **Perché non se ne parla, dunque?** «Si è diffusa l'idea che il conflitto di interessi non sia risolvibile, che sia meglio non rompere le scatole e accontentarsi del fatto che alcuni epurati, ma non tutti, sono rientrati. Si cominciò restituendo l'onore a chi queste cose le ha denunciate». **Qual è il suo obiettivo?** «Una ricostruzione precisa di come il conflitto di interessi abbia alterato il sistema dei media italiani. È fondamentale perché si arrivi ad approvare i ddl Gentiloni sulla tv e la legge sul conflitto di interessi. Non si tratta di leggi "muscolari", ma ci consentirebbero di entrare in Europa, magari a metà classifica... Su questo il Pd dovrebbe caratterizzarsi, sfidare le opposizioni. Qualcuno nel centrodestra potrebbe collaborare...». **Lei crede che la tv sia una priorità per Veltroni?** «La sua proposta sull'amministratore unico per la Rai va in questa direzione: fuori i governi e i partiti dalla comunicazione, mai più un cda in cui ogni partito ha il suo consigliere di riferimento. Zapatero ci è riuscito».

«Onorare Biagi con leggi per garantire la libertà di stampa»

Serata in ricordo del grande giornalista. Ma i politici in sala sembrano bloccati sugli impegni da mantenere

Molti ricordi, alcuni struggenti. Ma pochi riferimenti all'oggi, alla battaglia per il pluralismo dell'informazione e per la riforma della Rai. La serata dedicata a Enzo Biagi, ieri sera al teatro Quirino di Roma, (organizzata da Comune e Provincia di Roma, regione Lazio e Articolo 21) è stata una lunga carrellata di testimonianze: le figlie Bice e Carla, Renzo Arbone, Sergio Zavoli, Federico Orlando, Michele Santoro, Walter Veltroni e Romano Prodi. E poi Antonio Di Bella, Giovanni Floris, il dg Claudio Cappon, il ministro Paolo Gentiloni. In platea Michele Santoro e Daniele Luttazzi, e poi Piero Fassino, Furio Colombo, Loris Mazzetti, Franco Iseppi, Antonio Padellaro, Paolo Ruffini, Roberto Natale, Franco Sidi. È Zavoli a offrire il ricordo più personale: una sera di Capodanno, lui e Biagi alle prese con il pa-

rabrezza congelato della macchina e, alla fine, la decisione di fare pipì sul vetro per riuscire a sbrinarlo. E Biagi che dice: «Sergio, questo lavoro lo faremmo anche se non ci pagassero. Ma è meglio che non si sappia in giro...». Un ricordo che lo stesso Biagi ha sussurrato a Zavoli nella clinica di Milano, quando l'amico era andato a trovarlo negli ultimi giorni della sua vita. Prodi ha ricordato il «piccolo rito» degli auguri reciproci il 9 di agosto, giorno del compleanno di entrambi. Poi ha parlato della «coerenza di vita» di un giornalista libero, «che era stato licenziato anche dal Carlini per la sua libertà». Dunque dell'editto bulgaro come di «una costante, non di un incidente». Ma servono leggi per impedire che le epurazioni si ripetano?», chiede David Sassoli. «Leggi adeguate sono indispensabili, ma senza uno sfor-

zo etico, senza viverle dentro di noi, è dura. In Italia c'è una forte concentrazione della proprietà dei media: per avere media liberi la legge è una condizione necessaria ma non sufficiente», dice Prodi. Il ministro delle Comunicazioni Gentiloni: «Le leggi le dobbiamo cambiare, abbiamo preso impegni su questo fronte». Veltroni ha detto che «ai funerali di Biagi c'era un'Italia bellissima, come era lui: non cinica, con radici profonde e valori, capace di distinguere il bene dal male, aperta e curiosa del nuovo». Dell'editto bulgaro ha detto: «Una ferita che Biagi aveva sentito come tale: lo riteneva un segno di imbarbarimento, che ha pesato non poco nei suoi ultimi anni. Lui amava la propria libertà». È Michele Santoro a portare un elemento di «polemica soft» nella serata: «Mi lascia freddo sentir descrivere la cac-

ciata di Biagi come una cattiveria dell'azienda, o fare appello al coraggio del singolo giornalista: «Se non si cambiano le leggi non c'è niente da fare, se ci si siede a dei tavoli che impediranno di produrle si rivivrà quello che abbiamo già vissuto». Ce l'ha col dialogo tra Pd e Berlusconi, Santoro. E Fabio Mussi gli fa eco: «Senza la libertà di informazione la democrazia è destinata a degradare. Non c'è legge elettorale che tenga...». Prodi, dal canto suo, ha ricordato la principale caratteristica del Biagi giornalista: era «diretto, ti arrivava addosso col cuore. Faceva una tv che parlava dei problemi della gente... vedo che all'estero c'è un decimo di dei dibattiti politici che abbiamo in Italia: li si parla dei problemi della gente e delle possibili soluzioni, da noi si fa sempre una cosa di secondo grado...». **a.c.**